



Cantiere delle riforme: La filiera formativa tecnologico- professionale 4+2: la proposta del Ministro Valditara

*«Per intendere il passato, presente e futuro,
bisogna fare come la volpe, che segue molte piste,
non come il riccio, che scava sempre nella stessa direzione».*

Cassese S., Una volta il futuro era migliore.
Lezioni per invertire la rotta, i Solferini, 2021

Nota introduttiva

a cura di *Arduino Salatin*

Professore Emerito IUSVE Venezia

La proposta di sperimentazione del Ministro dell'istruzione Valditara, relativa al lancio della nuova "filiera tecnologico-professionale", prevede, come è noto, la riduzione a 4 anni dei percorsi di istruzione tecnica e professionale, seguiti da 2 anni negli Istituti Tecnologici Superiori, con un primo avvio dall'anno scolastico 2024/2025.

Va ricordato che il Disegno di legge n. 924 che istituisce la filiera è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 18.9.2023, mentre il 31.1.2024 esso è stato approvato dal Senato ed è poi passato all'esame della Camera. Nelle more dell'iter di approvazione del Ddl, è stato emanato inoltre un Decreto del MIM (n. 240 del 7.12.2023) per consentire l'avvio della nuova filiera attraverso una sperimentazione dei nuovi percorsi quadriennali, a partire dall'a.s. 2024-2025.

Il Ddl e la relativa sperimentazione costituiscono sicuramente una scommessa importante per il sistema di IeFP, anche se le tempistiche e le modalità di approvazione hanno destato non poche perplessità, lasciando ancora aperti numerosi interrogativi circa alcuni contenuti e condizioni di implementazione¹.

In attesa dell'approvazione definitiva, abbiamo pensato di fare il punto col Ministero dell'istruzione (MIM), per poi raccogliere il parere di alcuni esperti e dar voce ai principali attori coinvolti, tra cui le rappresentanze di due scuole tecniche e professionali, di un CFP e dell'associazione delle Fondazioni ITS.

Il quadro che emerge appare piuttosto variegato, ma contiene alcuni elementi di convergenza che potranno tornare utili sia per chi sta progettando sul campo l'avvio dei percorsi sperimentali, sia per i decisori politici e gli altri stakeholders.

Un primo elemento di attenzione riguarda le **condizioni da assicurare per il successo della riforma**. Nel suo intervento, *Giorgio Allulli* richiama, direi doverosamente, da un lato il difficile compito delle scuole "apripista" coinvolte nella sperimentazione, dall'altro le responsabilità in capo a chi deve coordinare e seguire il progetto a livello nazionale. Secondo Allulli, si tratta di far tesoro delle esperienze passate: non siamo infatti all'anno zero, né per quanto riguarda la sperimentazione dei percorsi secondari quadriennali, né per le esperienze di raccordo scuola-lavoro e di rete nei territori. In particolare, l'Amministrazione scolastica dovrà assicurare un accompagnamento e monitoraggio dell'attuazione di questi percorsi, così da massimizzarne i risultati e farne un'occasione di reale crescita ed innovazione del sistema formativo del nostro Paese.

Tale consapevolezza emerge del resto molto chiaramente dall'intervista che abbiamo fatto al Direttore generale del MIM, *Fabrizio Manca*. In particolare, egli sottolinea che le scuole dovranno fare un salto di qualità ulteriore, assumendo una logica diversa rispetto a quella dei percorsi quinquennali ordinari. Il lavoro di progettazione dovrà privilegiare un apprendimento che sviluppi le competenze in modo "olistico" (in grado cioè di integrare i vari saperi), "verticale" (nella prospettiva del sessennio) e "pluridimensionale" (integrando basi culturali e formative, per la vita e per il lavoro). Ciò dovrà essere fatto attraverso una forte innovazione didattica e non operando un semplice "compattamento" dei contenuti curriculari del quinquennio. Per questo è determinante il coinvolgimento delle Fondazioni ITS Academy e delle stesse Regioni.

¹ Per un inquadramento generale delle principali questioni, menzioniamo - tra gli altri - i contributi pubblicati nel dossier curato dalla rivista "Nuova professionalità", n.1 (2024), *Nasce la filiera formativa tecnologico-professionale. Un primo commento al disegno di legge e alla sperimentazione*.

Un secondo elemento riguarda ***l'atteggiamento verso la riforma e i comportamenti operativi delle scuole, dei CFP e degli ITS.***

Don Giovanni Sala, preside dell'istituto tecnico paritario salesiano "Beata Vergine di San Luca" di Bologna, candidatosi alla sperimentazione, sottolinea il partenariato del progetto che prevede il coinvolgimento di due soggetti formativi (l'Istituto tecnico paritario e una Fondazione ITS del settore ICT, nonché una importante azienda del territorio più l'associazione AECA). Molto interessante il percorso di co-progettazione previsto e i criteri di ammissione degli studenti.

Nel suo intervento, *Carmelo Profetto*, dirigente di un istituto professionale piemontese, dà voce ad una percezione molto diffusa negli istituti professionali circa i rischi di un possibile esito "al ribasso" della sperimentazione ministeriale, evidenziando alcuni nodi aperti (data anche la particolarità dell'utenza dei professionali). Proprio per questo, è necessario intervenire oculatamente e in modo concertato a livello territoriale, onde evitare possibili effetti selettivi, e assicurando che la riforma si traduca in un reale opportunità per tutti gli studenti (e non solo per una esigua minoranza), diventando nel contempo una occasione di ripensamento per tutto il secondo ciclo di istruzione.

Proprio dal campo della formazione professionale, *Erik Gadotti e Gabriela Rodriguez* sostengono che la sperimentazione può costituire una buona occasione di innovazione verso un modello "non lineare" di didattica. Il passaggio dal modello "lineare" delle classi omogenee, al sistema "non lineare" dei corsi permetterebbe infatti di risolvere anche il grande problema della "compattazione" del curriculum (da 5 anni a 4 anni), approccio inevitabile se si rimane nella logica della semplice linearità. Al contrario, assumendo la logica della complessità, lo studente ha la possibilità di costruirsi un proprio percorso personalizzato, sfruttando le opportunità offerte dalle diverse realtà dell'ecosistema formativo (scuola, azienda, università o ITS).

Per quanto concerne il mondo degli ITS, riportiamo il parere del presidente dell'associazione nazionale delle Fondazioni ITS Academy, *Guido Torrielli*, il quale sottolinea non solo la disponibilità delle Fondazioni al progetto di sperimentazione, ma anche l'importanza del ruolo di tutti i soggetti formativi coinvolti, tra cui i CFP. Egli richiama tuttavia che il processo in atto nel mercato del lavoro tende oggi verso una forte selezione dei talenti. Ciò dovrà essere tenuto in debito conto nella progettazione dei percorsi, compresi quelli che coinvolgeranno il mondo della FP.

Intervista¹ al dott. Fabrizio Manca

Direttore generale per gli ordinamenti scolastici,
la valutazione e l'internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione,
Ministero dell'istruzione e del merito (MIM)

Per quanto riguarda il Ddl 924, vorrei chiederle anzitutto qual è lo stato di avanzamento del disegno di legge e quando se ne prevede l'approvazione definitiva.

Non ho informazioni dettagliate al riguardo, ma so (alla data dell'intervista, ndr) che sono in corso le audizioni e che si dovrebbe andare in sede deliberativa entro la fine del mese di maggio.

Il Ddl 924 ha sollevato, fin dalla sua approvazione in Consiglio dei Ministri, un acceso dibattito da più parti. In particolare, sono state sollevate alcune questioni non di poco conto, tra cui:

- a) *come rendere strutturale (a regime) il raccordo tra le filiere produttive e professionali di riferimento dell'istruzione tecnica e professionale, anche in vista del contrasto al mismatch tra domanda e offerta di profili e competenze,*
- b) *come rendere realmente integrata, attraverso un'adeguata programmazione territoriale (da parte delle Regioni e d'intesa con gli attori del mercato del lavoro), una filiera che comprende orizzontalmente l'offerta della IeFP regionale, e verticalmente i nuovi ITS Academy,*
- c) *come assicurare un adeguato orientamento degli studenti nella promozione della nuova filiera, fermo restando che - parallelamente - permarrà un'offerta di tipo quinquennale.*

Va detto anzitutto che il disegno di legge è un progetto fortemente innovativo sia per le istituzioni scolastiche che per le Regioni; esso obbliga infatti a ripensare la tradizionale progettazione scolastica e formativa, compresa quella delle istituzioni più innovative. Si tratta infatti di formare competenze per il lavoro, con la consapevolezza che tale processo di acquisizione delle competenze avviene in modo verticale.

Per quanto riguarda le scuole, che comunque saranno supportate dal Ministero, esse dovranno fare un salto di qualità ulteriore, assumendo una logica diversa rispetto a quella dei

percorsi quinquennali ordinari; tutto dovrà essere infatti ri-progettato, rispettando certamente il PECUP di riferimento, ma costruendo un apprendimento che sviluppi le competenze in modo "olistico" (che integri i vari saperi), verticale (nella prospettiva del sessennio) e pluridimensionale (culturale e formativo, per la vita e per il lavoro). Ciò dovrà essere fatto attraverso una forte innovazione didattica, non con un semplice "compattamento" dei contenuti curriculari del quinquennio. Per questo è determinante il coinvolgimento delle Fondazioni ITS Academy e delle stesse Regioni.

Infine, dal punto di vista dell'orientamento degli studenti e delle famiglie, si può dire che la sperimentazione si propone ora come un progetto, ma ambisce, se avrà successo, a disegnare una nuova prospettiva ordinamentale per tutta la futura filiera tecnico-professionale.

Per quanto riguarda la sperimentazione da avviare, al di là delle numerose polemiche aperte circa le tempistiche previste e la numerosità delle adesioni raccolte nelle scuole italiane interessate, sono in molti a chiedere una forte azione di accompagnamento da parte del MIM (anche valorizzando precedenti esperienze di quadriennializzazione dei percorsi secondari) e una forte collaborazione con le Regioni, quali pre-condizioni ineludibili ai fini del successo della riforma. A tale proposito, come intende muoversi il Ministero (e la sua Direzione in particolare) nei prossimi mesi nei confronti delle scuole e delle reti ammesse alla sperimentazione per l'a.s. 2024-25, per sostenere la progettazione e l'organizzazione dei nuovi percorsi, l'eventuale formazione dei docenti, l'orientamento?

Per quanto riguarda le scuole che hanno aderito alla sperimentazione, stiamo organizzando come Ministero un incontro a livello nazionale che sarà poi allargato ai vari *stakeholders*. Questo ci servirà anche a capire meglio le condizioni di autorizzazione delle nuove classi (rispetto ai circa 2500 studenti finora iscritti)

¹ L'intervista è stata realizzata il 7 maggio 2024. Ne proponiamo una sintesi.

e a definire di conseguenza gli organici effettivi degli insegnanti.

Sul piano delle misure di accompagnamento inoltre, coinvolgeremo sia l'INDIRE che l'INVALSI.

L'INDIRE, a d esempio, sta già analizzando i progetti di filiera presentati dalle scuole (e relative reti) per individuare i possibili modelli didattici, le competenze da formare, le innovazioni didattiche da suggerire, anche tenendo conto delle buone pratiche esistenti e delle esperienze a livello internazionale.

All'INVALSI chiederemo di dare un contributo in particolare sulle modalità di misurazione e certificazione delle competenze, secondo quanto previsto dal progetto di riforma. Qui va affrontato anche il nodo dell'Esame di Stato che - al momento - rimane lo stesso dei percorsi quinquennali. Per quanto riguarda la IeFP e le condizioni di accesso ai percorsi ITS, ricordo che comunque è previsto un Decreto interministeriale (MIM e Ministero del lavoro) che dovrà recepire l'intesa con le Regioni. Ci sarà pertanto il tempo per riflettere più a fondo su questi passaggi; quello che conta è di privilegiare una prospettiva che veda al centro il diritto di tutti gli studenti, riconoscendo la pari dignità dei vari percorsi formativi e superando una mentalità burocratica ancora molto condizionata da vecchi stereotipi (al contrario di quello che avviene in altri paesi europei in termini di flessibilità tra sistemi e percorsi).

Indire e Invalsi supporteranno inoltre, assieme al Ministero, gli interventi di formazione dei docenti e il monitoraggio della sperimentazione. L'auspicio è che tale esperienza possa contribuire anche a realizzare un nuovo paradigma di formazione dei docenti, attraverso la responsabilizzazione dei docenti stessi (pur col supporto di esperti) verso un modello di "comunità di pratica professionale".

Sul piano dei contenuti curriculari infine, dobbiamo dare un adeguato rilievo all'internazionalizzazione dei percorsi, ad esempio non limitandoci ad introdurre l'apprendimento di una seconda lingua straniera, ma allargando l'esperienza al potenziamento delle attività in alternanza anche all'estero.

In questo quadro di iniziative, che ruolo potrebbero avere i rappresentanti delle sedi formative e degli Enti di formazione professionale che risultano coinvolti a vario titolo nelle reti ammesse?

Visto poi che alcune Regioni (es. Lombardia e Piemonte) hanno approvato delle delibere per delimitare, incentivare e sostenere la partecipazione dei CFP accreditati, nonché degli ITS Academy, come intende muoversi il Ministero sia sul piano istituzionale che a livello territoriale, in una logica "ordinamentale" e di sistema?

Qui anzitutto va affrontato un nodo delicato: quello di alcune Regioni dove l'offerta di IeFP di fatto ancora non esiste. A tale proposito, il Ministero è impegnato in un'azione di sensibilizzazione e resta disponibile a fornire un supporto.

Per quanto riguarda il sistema di IeFP delle Regioni, il Ministero non ha competenze dirette in materia, ma resta disponibile al confronto con le Regioni e con le rappresentanze degli Enti di FP (con cui del resto il Ministro ha fatto già numerosi incontri).

Da parte sua, anche la scuola deve tuttavia superare - in molti casi - più di un pregiudizio nei confronti della IeFP, in quanto la sperimentazione richiede di valorizzare tutte le risorse educative esistenti nel territorio. Non bisogna infatti dimenticare il ruolo prezioso che i centri di formazione professionale svolgono nel contrasto e nel recupero della dispersione scolastica (come ho potuto constatare anche personalmente in occasione della mia precedente esperienza alla Direzione scolastica regionale del Piemonte).

Inoltre la scuola dovrebbe da un lato apprezzare l'alta qualità e la passione educativa dei formatori dei CFP verso un'utenza spesso svantaggiata e, dall'altro, imparare dalla loro capacità di sviluppare i saperi pratici, superando un approccio solo disciplinaristico.

Sul piano sistemico poi, va ricordato che il mercato del lavoro richiede in modo complementare, competenze di qualità, sia per i ruoli professionali più alti che medio-bassi. Proprio qui vedo il ruolo decisivo degli ITS in questa sperimentazione, anche perché la riforma si ispira molto al modello realizzato finora con successo dalle Fondazioni ITS (stretta collaborazione con mondo del lavoro, ruolo essenziale dell'alternanza formativa, focus sull'innovazione tecnologica ed organizzativa, forte ricorso alle nuove metodologie didattiche, ...). D'altra parte anche gli ITS ne trarranno vantaggio, in quanto potranno conoscere, orientare ed attrarre una parte della loro futura utenza.

La nuova filiera tecnologico-professionale: una occasione per la crescita del sistema?

Giorgio Allulli

Esperto sistemi formativi

Compito impegnativo, ma di grande importanza, quello che attende le istituzioni scolastiche e formative che si sono candidate all'attuazione del Decreto per la sperimentazione della filiera formativa tecnologico-professionale, altrimenti noto come "4+2" (DM n. 240 del 7.12.2023).

Esse non solo dovranno far conseguire ai loro alunni nello spazio di 4 anni gli stessi obiettivi che normalmente si raggiungono in un quinquennio di corso, ma dovranno anche tracciare un percorso per assicurare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro, rapporto di cui si conoscono bene le difficoltà. A loro sta dunque il compito di indicare una strada che, se coronata da successo, potrebbe diventare un punto di riferimento per lo sviluppo del sistema scolastico e formativo nazionale, in particolare di quello che deve operare più a contatto con il mondo del lavoro.

Il bilancio delle esperienze precedenti

Le sperimentazioni dell'abbreviazione del corso di studi secondario superiore non è una novità assoluta; a livello nazionale già con i decreti ministeriali del 2017 e 2018 era stata avviata una sperimentazione di percorsi quadriennali che aveva coinvolto 192 classi, successivamente ridottesi a 92; è seguita la sperimentazione del modello del "diploma in 4 anni" lanciata nel 2021 dal Ministro Bianchi, per la quale erano state autorizzate 243 scuole. Sarebbe molto importante, per coloro che si accingono a progettare ed avviare questa nuova sperimentazione, trovare indicazioni sull'andamento delle iniziative trascorse, sulle

difficoltà incontrate, sui risultati conseguiti, informazioni che sarebbero preziosissime per progettare la nuova offerta formativa.

Secondo una indagine¹ condotta alcuni anni fa dall'Iprase (l'Istituto trentino per la ricerca e la sperimentazione educativa) sulle prime sperimentazioni dei percorsi quadriennali avviati in provincia di Trento, i dirigenti scolastici degli istituti coinvolti attribuivano un altissimo valore ai seguenti fattori per condurre gli studenti al successo formativo:

- Coinvolgimento di insegnanti effettivamente interessati alla sperimentazione.
- Alto livello di competenza disciplinare, didattica, psicopedagogica dei docenti coinvolti.
- Impiego di strategie di personalizzazione dell'apprendimento: modularità didattica, differenziazione delle strategie di apprendimento, tutoring didattico, *peer education*, laboratori per gruppi di livello, potenziamento dei monitoraggi sui livelli di apprendimento.
- Adozione di ambienti per l'apprendimento tramite le ICT.
- Progettazione per competenze trasversali.
- Potenziamento delle unità di apprendimento interdisciplinari.
- Attività extracurricolari: stage all'estero, learning week, certificazioni.

Scarso invece, è stato l'apporto riconosciuto dai dirigenti scolastici all'aumento delle ore annuali, rispettando il monte ore complessivo del liceo di cinque anni.

Nel 2021, le prime valutazioni sui percorsi quadriennali effettuate dall'Invalsi indicarono che i risultati al terzo anno dei percorsi quadriennali erano «del tutto in linea» con i

¹ IPRASE, *Percorsi quadriennali nella scuola secondaria di secondo grado*, Working paper 1/2015, Trento.

percorsi quinquennali, anche se lo stesso Invalsi ammoniva che i percorsi quadriennali riguardavano una piccola fetta di popolazione scolastica, quindi in qualche modo autoselezionata; possibile, quindi, che i risultati visti alla fine del terzo anno in questi licei e istituti tecnici fossero buoni “perché sono molto buoni i ragazzi e le scuole che hanno deciso di anticipare l’introduzione di questi percorsi”.

Ci si augura che chi condurrà la sperimentazione a livello centrale nei prossimi anni sia in grado di fornire delle informazioni più recenti e più dettagliate a questo riguardo.

Alcune avvertenze per il successo dei nuovi percorsi sperimentali quadriennali: il ruolo delle alleanze e delle reti territoriali

Una delle parole chiave che potrebbero facilitare il successo di queste nuove iniziative è il termine “connessione”: la proposta della filiera tecnico-professionale avrà infatti successo se si sarà in grado anzitutto di realizzare connessioni tra le diverse offerte formative presenti sul territorio e tra l’offerta formativa e la realtà economico-produttiva del territorio.

Opportunamente l’art.2 del Decreto ministeriale in questione richiede che la sperimentazione preveda la stipula di un accordo di rete che coinvolga istituzioni scolastiche statali e/o paritarie dell’istruzione tecnica e professionale, istituti tecnologici superiori, ITS Academy, istituzioni formative accreditate dalle Regioni, nonché con le università, istituzioni dell’alta formazione artistica, musicale e coreutica, rappresentanti del settore produttivo di riferimento e delle imprese e delle professioni, ed altri soggetti pubblici e privati. Non ci sono dubbi che la particolare valenza attribuita a queste sperimentazioni, derivante dalla prefigurazione di un percorso formativo quadriennale che dovrebbe condurre in modo organico alla successiva frequenza del biennio degli istituti Tecnici superiori, richieda un forte legame delle sperimentazioni con il sistema produttivo territoriale e oltre. Per-

tanto le istituzioni scolastiche e formative aderenti alla rete, raccordandosi con l’offerta dei Campus previsti dalla legge 99/22, dovranno implementare e potenziare relazioni stabili con aziende e realtà produttive del territorio tramite uno o più accordi di partenariato rivolti a definire le modalità di coprogettazione dell’offerta formativa, di attuazione dei PCTO e di stipula dei contratti di apprendistato di primo e terzo livello.

In proposito, l’esperienza dei *Poli tecnico-professionali*, che vennero introdotti nel 2007 e successivamente riformati con il decreto interministeriale del 2013, può offrire spunti significativi per la stipula di accordi di rete tra i diversi soggetti, formativi ed economici, operanti sul territorio ed alla progettazione delle attività formative.

In passato, le strade percorse dalle Regioni per l’attuazione dei Poli tecnico-professionali si sono fortemente diversificate (le iniziative più consistenti sono state condotte in Lombardia, Liguria, Toscana e Campania), così come si sono diversificate le risposte fornite sul territorio per la costituzione dei nuovi Poli, ma purtroppo, anche in questo caso, tranne qualche lodevole eccezione² è mancato un monitoraggio sistematico ed una valutazione di queste esperienze, che hanno avuto un andamento altalenante: quali sono stati gli esiti di questa iniziativa? Quali sono i successi e le criticità? In quali contesti, sulla base di quali input, con quali modelli organizzativi il Polo tecnico-professionale ha ottenuto buoni risultati?

L’esperienza dei Poli, anche se non è stata molto diffusa, potrebbe tuttavia fornire diversi spunti utili alla stipula degli accordi territoriali e per l’attuazione degli obiettivi previsti dal decreto (attuazione dei PCTO e stipula dei contratti di apprendistato). Ad esempio le nuove reti territoriali potrebbero promuovere:

- la condivisione di risorse umane, laboratori, analisi di fabbisogni e progettualità creando sinergie tra i diversi soggetti dell’offerta formativa e le imprese;
- la modifica del modello didattico verso un approccio basato sulla didattica laboratoriale;

¹ Ad esempio, alcune analisi quantitative e qualitative vennero condotte dall’Associazione Treelle e dell’Indire (cfr. *Innovare l’istruzione tecnica secondaria e terziaria*, in “I Numeri da cambiare”, n. 3, 2015).

- la definizione di performance rilevabili in azienda corrispondenti alle competenze essenziali del curriculum dell'indirizzo;
- la definizione di standard qualitativi e protocolli operativi comuni;
- l'attivazione di azioni di orientamento e di accompagnamento al lavoro dei giovani diplomati. I raccordi stabili con il sistema delle imprese possono facilitare l'attuazione di azioni di sostegno alla transizione dei giovani diplomati nelle istituzioni aderenti;
- interventi di formazione congiunta per i docenti e i formatori delle istituzioni educative e formative aderenti all'accordo. L'integrazione tra le diverse strutture scolastiche, formative e del mondo del lavoro potrebbe facilitare l'aggiornamento professionale dei docenti, specialmente quelli delle materie tecniche e professionali che più facilmente potrebbero entrare in contatto con la realtà aziendale.

Più in generale, al di là degli obiettivi previsti dal decreto, gli accordi territoriali potrebbero favorire:

- L'accompagnamento dei passaggi degli alunni tra le istituzioni del settore. Spesso i passaggi tra scuole o tra scuola e formazione professionale costituiscono veri e propri "salti nel buio" per i giovani; l'organizzazione di una rete stabile tra le strutture formative consentirebbe invece di assistere i giovani durante i passaggi, riducendo così la dispersione scolastica e formativa.
 - L'organizzazione di attività di formazione permanente e continua a favore dei lavoratori delle imprese del settore, facenti capo o meno all'accordo territoriale.
 - La realizzazione di azioni di accompagnamento dei giovani adulti per il rientro nel sistema educativo di istruzione e formazione.
 - Supporto tecnico (consulenza ed assistenza) alle piccole e piccolissime imprese e alle associazioni produttive e professionali.
- Come si può constatare, non siamo all'anno zero della sperimentazione dei percorsi secondari quadriennali, né, tantomeno, delle iniziative per favorire un migliore raccordo tra mondo della formazione e della scuola e mondo del lavoro, ma il rinnovato impegno politico su questo tema e la qualità delle adesioni sperimentali fanno sperare in una efficace capacità di iniziativa da parte delle istituzioni scolastiche e formative ed in una capacità maggiore dell'Amministrazione scolastica, rispetto al passato, di accompagnamento e monitoraggio dell'attuazione di questi percorsi così da massimizzarne i risultati e farne un'occasione di reale crescita del sistema formativo del nostro Paese.

Il 4+2 per i professionali, una sfida al ribasso?

Carmelo Profetto

Dirigente IIS “V. Lancia” di Borgosesia (VC) e coordinatore nazionale della rete “Fibra 4.0” degli istituti professionali dell’indirizzo “Industria e artigianato per il made in Italy”

L’introduzione del ‘4+2’ da parte dell’attuale Governo e del Ministro Valditara, laddove dovesse prendere piede, imporrà, inevitabilmente, l’applicazione di misure di bilanciamento nel passaggio dei profili provenienti dalla IeFP per l’accesso all’esame di Stato come, peraltro, già regolamentato per i passaggi verso i percorsi quinquennali dell’Istruzione Professionale. Al di là dell’annosa *querelle* sul mantenimento o meno del valore legale del diploma di maturità che, sempre di più, deve tenere insieme profili in uscita, dalle varie articolazioni e Regioni, con livelli e contenuti di competenza spesso molto distanti tra loro rispetto agli standard EQF previsti, il corretto equilibrio tra la IeFP e la IP e tra questi e l’istruzione tecnica e liceale, è sempre necessario richiamarlo per salvaguardare il più possibile, soprattutto territorialmente dove tali articolazioni coesistono, la qualità dell’offerta formativa dei percorsi di studio. Quanto più, infatti, IeFP e IP ‘concorreranno’ per raggiungere, ciascuno, i traguardi che istituzionalmente sono stati loro assegnati, tanto più ne beneficeranno anche i Tecnici e i Licei nel tentativo di scongiurare la graduale ‘professionalizzazione’ dei loro percorsi che, come è noto, non dispongono però degli strumenti tipici, in primis per il contenimento della dispersione scolastica, normalmente in dotazione all’istruzione e formazione professionale (qualifiche, più ore di laboratorio, personalizzazione, ecc.).

Alcuni possibili rischi della sperimentazione

Il rischio, tuttavia, che vi possa essere un’applicazione “al ribasso” del ‘4+2’ rimane ed è serio. Un po’ per l’impossibilità di articolare, tra sistema quadriennale e quinquennale, classi afferenti a percorsi di studio diversi (generalmente a ‘monosezione’ nei professionali, tranne gli alberghieri) potrebbe infatti

indurre gli Organi collegiali delle scuole a ‘giocare d’azzardo’, candidando al quadriennale ‘tout-court’ tutti i percorsi attivi nell’Istituzione scolastica e, quindi, anche quelli a cui, normalmente, non si potrebbe chiedere lo sforzo previsto per conseguire i medesimi livelli di competenza in uscita a fronte della contrazione di un’annualità del percorso.

D’altra parte, l’adozione del percorso quadriennale, in situazioni territoriali dove, peraltro, spesso è ‘accesa’ la ‘concorrenza’ tra IP e IeFP, tecnici e licei, visto il calo delle iscrizioni (aggravato, in alcune zone, dal contestuale calo demografico), potrebbe essere valutata dai professionali quale valida strategia di sopravvivenza visto che tale introduzione dovrebbe, prevedibilmente, rendere più attrattivi i propri percorsi, in fase di iscrizione, per gli studenti più deboli e disorientati.

Superato il ‘pudore’ derivante dalla consapevolezza del rischio di consegnare alla commissione per l’esame di Stato al termine del quadriennio alunni meno preparati perché, di per sé, già deboli, gli Organi collegiali (composti da soggetti in carne ed ossa, con interessi attuali e concreti...e di certo non reificati), a parità di dotazione organica che riceveranno rispetto al quinquennale, potrebbero cedere alla tentazione di consegnare tutti i percorsi al quadriennale anche senza porre in essere, poi, un’efficace ‘re-ingegnerizzazione’ dell’assetto didattico-organizzativo e laboratoriale tale da poter recuperare gli apprendimenti e le competenze previste nell’annualità di progettazione didattica non più prevista. Nel contempo, considerato che nella maggior parte delle Istituzioni scolastiche di istruzione secondaria superiore normalmente convivono percorsi di istruzione tecnica e di istruzione professionale, candidare la prima lasciando il quinquennale alla seconda, significherebbe introdurre un ulteriore insormontabile elemento di complessità derivante, per esempio in fase di riorientamento interno o per alunni provenienti da

altre scuole tecniche con il quadriennale, dal dover proporre un percorso 'di ripiego' (tanto per utilizzare i termini più appropriati...) qual è quello del professionale (che, però, potrebbe paradossalmente prevedere un anno di corso in più). Gioco forza, secondo questa logica di 'effetto domino' si potrebbe ipotizzare che, se proprio non dovesse autodeterminarsi, sulla base degli orientamenti applicativi che prevarranno, l'istruzione professionale dovrà adeguarsi, pur sapendo che, in definitiva, un percorso più breve, quello per la qualifica, in essa è già possibile.

Quindi, se, pur partendo dalle più recondite eppure manifeste e pragmatiche intenzioni, il '4' nei professionali potrebbe, alla fine, inverarsi, il '+ 2', quale raccordo funzionale tra professionali e ITS, credo sia destinato, invece, a rimanere una chimera nella maggior parte delle Regioni d'Italia. Pensare che dalle 'banlieue' della scuola italiana possa arrivare un elemento di slancio per gli ITS significa infatti ostinarsi a coltivare ideali utopici.

Gli studenti dei professionali e le sfide del 4+2

Nell'isola dei professionali, oggi, vivono e si concretizzano, di fatto, le conseguenze di ciò che proprio Papa Francesco - e non uno qualunque! - chiama 'la cultura dello scarto', una cultura i cui effetti sono evidenti, ormai da anni, proprio entro lo stesso volano culturale da cui dovrebbero maturare gli anticorpi per contrastarla: la scuola. Ed è un vero peccato che questo fenomeno, ben conosciuto dagli addetti ai lavori, non venga attenzionato nelle sedi deputate a governarlo. Ai tanti pluriripetenti e agli svantaggiati di ogni genere (dalla cui cura, molti docenti, dirigenti e personale ATA traggono motivazione e gratificazione personale e professionale) che oggi popolano i professionali, penso che l'unico aspetto che del quadriennale potrebbe interessare sia la possibilità di trovare, il prima possibile, un posto di lavoro entro le tante filiere del made in Italy dove si continua a cercare senza trovare...

D'altra parte, rivoluzionare tutto l'assetto organizzativo passando al quadriennale per agevolare quella sparuta minoranza di studenti (se ci fosse) intenzionati a seguire l'ITS somiglierebbe a quel processo di 'intellettualizzazione' e 'licealizzazione' che in altri tempi, a scapito delle attività laboratoriali, è stato posto in essere

nei professionali, con grave danno per la loro identità, con l'intento di restituire loro pari dignità, rispetto ai tecnici e ai licei, e consentire una più adeguata formazione propedeutica per l'accesso alle università a quei pochi (come lo scrivente) che ce l'avrebbero fatta lo stesso...

Di certo, per coloro che, appassionati dell'istruzione professionale, sono ormai avvezzi alle sperimentazioni e trovano gratificazione nel cavalcare nuove sfide, quella del '4...+2' potrebbe rappresentare una bella 'palestra' per una riorganizzazione intelligente dell'assetto didattico-organizzativo con l'avvertenza, però, *in primis*, di 'non tirare troppo la corda' con i velleitarismi, con la voglia di primeggiare o con la necessità di seguire correnti esterne (regionali o altre) che non tengano conto della realtà scolastica in cui si vive; *in secundis*, di prendere bene le misure, non su se stessi (perché prima o poi occorrerà cedere il passo ad altri), ma del target di studenti che si ha davanti (già, peraltro, abituato alla 'settimana corta'), del grado di stabilità e continuità che potrà garantire il middle management ma anche di quanto il contesto territoriale si aspetta e delle attese da parte dei genitori. Non è per niente detto, infatti, che l'idea di passare al quadriennale sia valida anche per i portatori di interesse primari che la scuola deve, quanto meno, sentire.

Verso una riforma del ciclo secondario?

Dalle molteplici variabili di cui sopra, e che sono solo un piccolo spaccato di quelle possibili, senza considerare l'eterogeneità degli approcci nei vari contesti regionali, dipenderanno quindi le diverse declinazioni interpretative, gli aspetti applicativi e le ricadute di un'eventuale, per niente scontata, adozione 'di massa' del sistema '4+2' da parte degli istituti professionali. In definitiva, una riduzione della durata complessiva del primo e secondo ciclo d'istruzione sarebbe un obiettivo ragionevole da raggiungere, strutturalmente per tutti (quindi anche per i Licei), al fine di un allineamento con la maggior parte degli altri ordinamenti scolastici europei e, se non altro, per azzerare tutte le complessità e gli sbilanciamenti di cui sopra; ciononostante, la motivazione che tale traguardo debba ottenersi togliendo un'annualità di corso alle superiori, invece che alla scuola secondaria di primo grado, la cui ultima (e poco significativa) riforma risale agli anni Ottanta del '900, rimane un arcano.

Il percorso tecnico integrato 4+2 dell'Istituto Salesiano "Beata Vergine di San Luca" di Bologna

Don Giovanni Sala

Preside Istituto tecnico salesiano "Beata Vergine di San Luca" di Bologna

L'Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca di Bologna intende dare la propria risposta alle esigenze educative, culturali e professionali delle giovani generazioni, e alle esigenze del settore produttivo del territorio bolognese avviando le procedure per l'attivazione della filiera formativa tecnologico-professionale 4+2 che prevede il coinvolgimento di due soggetti formativi: l'ITT (istituto tecnico tecnologico indirizzo "meccanica e mecatronica") e la Fondazione ITS cui aderisce il nostro istituto, con il percorso biennale di specializzazione in tema di *Intelligenza Artificiale applicata ai processi industriali e produttivi*.

Il Diploma Quadriennale di "Tecnico Meccatronico", pur consentendo al pari degli altri diplomi tecnici l'ingresso diretto del mondo del lavoro o l'accesso alla carriera accademica, trova infatti - nell'ambito di questa particolare sperimentazione - il suo proseguimento ottimale nel biennio di specializzazione ITS.

Il lavoro di co-progettazione in atto

Ad oggi la co-progettazione del percorso 4+2 si sta avvalendo dei seguenti accordi di partenariato:

- ITS: Fondazione Istituto Tecnico Superiore Tecnologie e Industrie Creative (FIT-STIC) <https://www.fitstic.it/>
- Formazione professionale: AECA - Associazione Emiliano Romagna Centri Autonomi Formazione Professionale, Bologna, <https://www.aeca.it/>
- imprese: Marchesini Group - Pianoro (Bo-

logna) (<https://www.marchesini.com/it>).

La co-progettazione ha come obiettivo quello di definire un percorso integrato di formazione in cui le competenze tecnologico-professionali vengono acquisite progressivamente, partendo dai principi tradizionali della meccanica classica, passando per l'automazione industriale, per terminare con le più moderne applicazioni dell'Intelligenza Artificiale nell'ambito dei processi produttivi.

La coprogettazione consente inoltre di ottimizzare l'integrazione tra il quadriennio iniziale e il biennio di specializzazione: alcune delle conoscenze tecniche avanzate di automazione destinate al biennio finale vengono anticipate nei primi anni di formazione, e allo stesso modo alcune competenze tradizionali di meccanica acquisite nella fase iniziale vengono riprese e approfondite nell'ambito dell'ITS.

Per fare ciò, è stato costituito un Comitato Tecnico-Didattico¹ che presiede la stesura della programmazione, col compito di definire il profilo di uscita e, a partire da questo stabilire, i passi che dal primo anno in poi condurranno gradualmente all'acquisizione delle competenze, conoscenze e capacità necessarie per rispondere al meglio alle prerogative del profilo di uscita.

Impostato secondo questo orizzonte, il percorso 4+2 presenta alcune caratteristiche specifiche che ne definiscono compiutamente l'identità:

- l'ampliamento dell'offerta formativa mediante gli accordi di partenariato con le aziende e gli enti del territorio,
- il ricorso alla flessibilità didattica e organizzativa al fine di potenziare l'apprendimento delle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering e Mathematics*),

¹ Del Comitato fa parte anche il dott. Stefano Versari, già Capo Dipartimento del Ministero dell'istruzione e direttore dell'USR Emilia-Romagna.

- il coinvolgimento diretto di soggetti del mondo del lavoro nel quadro didattico e di insegnamento,
- il potenziamento delle attività formative programmate in lingua straniera veicolare (CLIL),
- il riferimento alla flessibilità e all'innovazione nell'interpretare l'attuazione della programmazione didattica, con il fine di adattare efficacemente il percorso formativo ad un mondo, quello dell'automazione industriale, sempre più soggetto ad una rapida evoluzione,
- l'introduzione sistematica nel piano di studi delle attività PCTO, con particolare riferimento agli stage aziendali svolti annualmente a partire dalla seconda superiore, per un monte ore totale di circa 500 ore, estendibili – su base volontaria – anche nei periodi estivi.

Una volta completata questa fase, l'intero “piano di studi” (ad oggi in fase di elaborazione) verrà reso disponibile alle famiglie.

L'individuazione degli studenti partecipanti alla sperimentazione

Dovendo garantire il medesimo profilo di uscita dei percorsi quinquennali, la sperimentazione 4+2 si profila sicuramente come un percorso impegnativo, destinato agli allievi/e in grado di dimostrare una propensione allo studio medio/alta ed insieme una buona attitudine verso le competenze tecnico-pratiche.

Proprio per questo, l'accesso al percorso sarà a numero chiuso, secondo una graduatoria stabilita in base ai criteri specificati nel “Piano di Studi”, comprendenti:

- i risultati della pagella del secondo anno di scuola media,
- la coerenza con il consiglio orientativo,
- l'esito di un apposito test di ingresso (da svolgersi entro il 10 gennaio dell'anno scolastico di iscrizione).

Riflessioni sulla nuova riforma degli Istituti Tecnici e Professionali del Ministro Valditara a partire dall'esperienza dell'istituto pavoniano "Artigianelli per le arti grafiche" di Trento

Erik Gadotti

Dirigente Istituto pavoniano Artigianelli di Trento

Gabriela Rodriguez

Coordinatrice didattica e responsabile dei progetti europei dell'istituto pavoniano Artigianelli

Lo scenario e le opportunità della riforma per la IeFP e il sistema formativo italiano

La riforma dell'Istruzione tecnica e professionale proposta dal ministro Valditara può rappresentare un'occasione importante per attuare una ristrutturazione sostanziale della scuola italiana che è necessaria per adeguare il sistema scolastico ai profondi cambiamenti di una società che ha subito negli ultimi 20 anni cambiamenti - antropologici, epistemici, ecologici, economici, sociopolitici - di enorme portata e a un'accelerazione sociale senza precedenti (Lévy, 1999; Rosa, 2015). Le tecnologie dell'informazione hanno giocato un ruolo importante in queste trasformazioni andando a cambiare la struttura profonda dei mondi lavorativi. Ad essere diffuso su larga scala nei Paesi occidentali è un lavoro 'immateriale' di tipo cognitivo, che richiede una formazione preliminare e un apprendimento continuo, e implica una marcata componente relazionale, indispensabile per l'elaborazione del sapere applicato. Intelligenza, autonomia, creatività, introspezione risultano valorizzate all'interno di un'esperienza lavorativa vissuta - fisica, cognitiva, emotiva, relazionale - che costituisce il 'capitale umano' delle imprese (Gorz, 2003; Faitini, 2016).

Per riuscire a gestire questi cambiamenti, le persone devono possedere competenze *soft* di tipo cognitivo, emotivo e relazionale con parti-

colare attenzione alla capacità di risolvere problemi e di guidare i processi di innovazione e di cambiamento. Queste competenze sono ad oggi necessarie per gestire anche le dimensioni più personali e relazionale dell'individuo.

Questo mondo, guidato dai paradigmi della complessità, è poco sintonico con una scuola tradizionale che si fonda su un approccio lineare e deterministico e su un'impostazione organizzativa di tipo Taylorista. Impostazione utile e importante in un periodo nel quale era necessario trasmettere un sapere standardizzato a una grande quantità di persone, ma del tutto inadeguato per sviluppare il potenziale individuale e far crescere nello studente quelle competenze sopra evidenziate.

La riforma della scuola si colloca all'interno di questa riflessione. Complessità, non linearità, visione integrata della persona, superamento della distinzione tra corpo e mente, sapere integrato e sistemico sono i concetti chiave che identificano le grandi direzioni da percorrere.

Posta in questi termini la riflessione proposta potrebbe apparire una speculazione astratta sui grandi sistemi antropologici psicologici e sociali, ma in realtà non è così. È proprio nelle pieghe di questi concetti che si nasconde la chiave di volta per una rivoluzione, forse non troppo difficile, del sistema e per questo scopo il concetto della non linearità è forse quello che aiuta meglio a capire la strada da percorrere.

Le novità della riforma e l'esigenza di un nuovo paradigma formativo

Torniamo un attimo alla riforma proposta. Tra le novità più importanti ricordiamo il passaggio degli Istituti Tecnici a 4 anni, la creazione di ecosistemi che integrano l'istruzione secondaria e terziaria accademica e non accademica, la centralità del percorso di apprendimento dello studente, la collaborazione strutturata con il mondo delle imprese.

Si configura uno scenario nel quale si amplia la comunità educativa e formativa nel quale lo studente è inserito che non è più costituita da una sola realtà, la scuola, ma da una rete di realtà che offrono allo studente la possibilità di costruirsi, in un tempo più breve, un proprio percorso formativo e professionale superando il dualismo formazione - lavoro, scuola - azienda. Lo studente ha la possibilità di costruirsi il proprio percorso personalizzato rispondendo alle sue esigenze formative, ai suoi sogni, alle sue aspirazioni. Le imprese non possono che trarne un grande vantaggio. Avere giovani più connessi con il tessuto imprenditoriale aumenta l'opportunità di "fit" tra domanda e offerta e il sostegno all'innovazione dei "campus" non può che favorire lo sviluppo e la competitività del tessuto produttivo.

In questo senso le parole del ministro Valditara sono profondamente vere: *"È una riforma che offre straordinarie opportunità ai nostri giovani, consentendo molte più possibilità di lavoro, e con tempi di ingresso più rapidi. Serve a qualificarli in coerenza con le necessità del mondo imprenditoriale. E ciò significa anche far crescere la competitività delle imprese"*.

Perché tutto questo accada serve però un altro passaggio: la "non linearità" dei percorsi formativi; essa permette ad ogni studente di sfruttare le enormi possibilità offerte da un ecosistema fatto di istituti formativi e imprese. Ad oggi invece, l'impostazione tradizionale della scuola basata sulla classe omogenea e sulle materie risponde ad un approccio "taylorista" dell'apprendimento che non permette di realizzare quanto auspicato dalla riforma.

La "non linearità" dei percorsi formativi richiede anche una struttura organizzativa altrettanto "non lineare", come dimostrano ad esempio le esperienze del Nord Europa; non a caso, esse si basano su un'impostazione modulare della didattica e sulla possibilità per ogni studente di scegliere il proprio percorso risultano più adatte per sfruttare le potenzialità offerte dal nuovo sistema.

L'esperienza del CFP "Artigianelli" verso un modello didattico e organizzativo "non lineare"

Secondo noi, non serve tuttavia andare fuori dall'Italia per trovare esperienze che hanno superato il modello tradizionale. Una di queste è stata sviluppata attraverso un disegno di ricerca del dipartimento di psicologia e scienze cognitive dell'Università di Trento, in collaborazione con l'Istituto Artigianelli per le Arti Grafiche di Trento.

Dal 2009 l'Istituto Artigianelli¹ lavora in sinergia con il Laboratorio di Osservazione, Diagnostica e Formazione (ODFLab) del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive (DiPSCo) dell'Università degli Studi di Trento², per la costruzione di un nuovo modello di scuola capace di rispondere alle esigenze formative delle nuove generazioni, alle necessità espresse dalle aziende di essere supportate nel percorso di innovazione e alle esigenze di trovare nuove modalità con le quali gestire la ricerca applicata specifica del settore della grafica, della comunicazione e del design (Faitini et al, 2019). Il progetto era inizialmente nato per supportare i percorsi di ragazzi affetti da disturbi del neurosviluppo. Tuttavia, esso si è dimostrato estremamente efficace anche per sviluppare il potenziale cognitivo, emotivo e relazionale di tutti gli studenti dell'Istituto, nonché per supportare le aziende nel percorso di innovazione.

Alla base del modello ci sono quattro principali concetti:

1. *La logica ecosistemica*: che ha portato alla costruzione di una rete strutturata di realtà

¹ <https://www.artigianelli.tn.it/>

² [https://odflab.unitn.it- https://www.cogsci.unitn.it/](https://odflab.unitn.it-https://www.cogsci.unitn.it/)

formative, aziendali, di ricerca e universitarie che lavorano assieme per offrire agli studenti percorsi formativi personalizzati.

2. *Il superamento delle classi omogenee e delle materie.* Il modello adottato dall'Istituto prevede il superamento delle materie disciplinari in favore di un sistema a moduli e il superamento della classe omogenea.
3. *Il passaggio a una didattica basata sull'interazione con il reale e orientata a insegnare il problem solving complesso.* La didattica dell'istituto è principalmente orientata a insegnare agli studenti le soft skills con particolare attenzione alla capacità di risoluzione dei problemi attraverso l'utilizzo di tecniche strutturate di design.
4. *La sinergia tra il sistema universitario e i percorsi ITS.*

All'interno di questo contesto, lo studente ha la possibilità di costruirsi un proprio percorso personalizzato, sfruttando le possibilità offerte dalle diverse realtà dell'ecosistema.

A nostro parere, il passaggio dal modello "lineare" delle classi omogenee al sistema "non lineare" dei corsi permette di risolvere anche il grande problema della compattazione del curriculum dei 5 anni in 4 anni, che si rende necessario se si rimane nella logica della semplice linearità.

Nella logica della complessità da noi assunta, infatti, è il sistema dei corsi nel suo insieme che garantisce il raggiungimento del titolo in 4 anni, senza vincolare lo studente che viene lasciato libero di costruire il proprio percorso. Nella nostra visione, pertanto, uno studente potrà svolgere i corsi necessari per sostenere il diploma di stato in 4 anni, mentre un altro potrà impiegare più tempo. All'interno di questo nuovo modo di pensare la scuola, viene salvaguardata la logica del sistema ma, al tempo stesso, viene salvaguardata l'individualità della persona.

Cambiando i paradigmi con i quali si legge e si interpreta la realtà, si può ricucire così la frattura tra il sistema e la persona.

Il parere di Guido Carlo Torrielli¹

Presidente della Rete ITS Italia,
l'associazione che raccoglie le Fondazioni ITS Academy

Come Fondazioni ITS quale è il vostro giudizio sul Ddl 924 (4+2) e in particolare circa la sperimentazione della nuova filiera tecnologico-professionale che partirà a settembre 2024?

Il progetto del Ministero va nella direzione giusta, cioè di allineamento all'Europa. Viene riconosciuto un ruolo importante agli ITS che però restano liberi di partecipare ai campus. Sicuramente il 4+2 rappresenta un'opportunità per le nostre Fondazioni, in quanto può essere un bacino potenziale di reclutamento dei nostri allievi, ma alla fine decideranno comunque le aziende che devono avere ragazzi ben preparati.

Sul piano pratico, vedremo intanto come andrà il primo incontro con le scuole che hanno aderito, organizzato dal Ministero (il 23 maggio, ndr). Certamente c'è una situazione fortemente differenziata sul piano territoriale: in alcune regioni vediamo una buona convergenza istituzionale (tra Stato e Regioni), in altre meno, e questo è confermato anche dai dati di adesione delle scuole.

Dal vostro osservatorio, come è stato finora recepito il Ddl dalle imprese?

Positivamente mi pare. Confindustria ad esempio ha mostrato grande interesse verso questa sperimentazione. Le imprese tuttavia devono impegnarsi e investire (tempo e soldi) per gestire delle partnership efficaci; non sempre però hanno le condizioni necessarie per farlo. Come ho ribadito in altre occasioni (intervista a "Tutto ITS Academy", ndr) molte grandi imprese, attraverso le loro Academy, prendono i ragazzi dal mondo della scuola e li inseriscono formandoli direttamente. Ma siccome il tessuto italiano è fatto di piccole

imprese, che non hanno Academy, noi ITS possiamo essere le Academy di queste piccole e medie imprese.

Molte Fondazioni sono già state coinvolte nelle reti previste dalla sperimentazione. Come state procedendo e/o come pensate di contribuire alla fase di progettazione?

Non ho ancora un ritorno diretto e analitico da parte di queste Fondazioni su quello che avviene sul campo. Sappiamo però che entreranno in gioco più direttamente tra quattro anni, ma dobbiamo esserci fin dall'inizio. Va detto tuttavia che le Fondazioni hanno in questo momento ben altre priorità e problemi da affrontare, collegati all'implementazione (molto complessa ed impegnativa) dei provvedimenti attuativi della legge di riforma n. 99 del 2022.

Ho saputo che alcune delle vostre Fondazioni hanno espresso delle perplessità sulla partecipazione ai percorsi di filiera da parte degli allievi diplomati nei percorsi di IeFP. Come vedete il ruolo della formazione professionale nella nuova filiera? Che cosa dovrebbero fare gli Enti di formazione professionale (e le Regioni) per favorire e sostenere la costituzione delle reti e dei campus previsti?

Io penso che ci sia spazio per tutti i soggetti formativi. Credo però che sia stato un errore concedere così poco tempo alla formazione delle reti per la sperimentazione. Inoltre sarebbe stato meglio aprire anche ai licei. È indubbio, infatti, che oggi è in atto una forte selezione dei talenti, quindi i CFP ne devono tener conto. Non escludo che in futuro possano nascere degli istituti tecnologici di qualità specificamente rivolti ai profili professionali di livello 4 EQF, oggi molto richiesti dalle imprese.

¹ Questa breve intervista è stata condotta il 16.5.2024. Ne riportiamo una sintesi, curata da Arduino Salatin.